

Da cittadini e imprese

Contributi privati per finanziare i partiti

**Massimo
Teodori**

Lo bubbone del finanziamento ai partiti è ormai scoppiato ponendo all'attenzione del Paese interrogativi tutt'altro che marginali per la democrazia: qual è il costo della politica, chi deve provvedervi, e fino a che punto il cittadino deve poter scegliere se contribuire a tutti i partiti o solo al proprio. Si tratta di questioni che non possono più essere confinate al chiuso del Palazzo e risolte con espedienti tecnici quali le leggi votate nottetempo in commissione parlamentare.

Il nostro giornale a più riprese ha affrontato la questione dei soldi versati apertamente o indirettamente alle forze politiche ritenendo necessario dibattere pubblicamente questo nodo irrisolto della democrazia italiana. Una forza maggiore quale Alleanza nazionale si è ora pronunziata contro il versamento anticipato ai partiti di quel «quattro per mille» dell'Irpef che il ministro pasticciatore Visco da tre anni non riesce neppure a censire. La presa di posizione di Fini, per quanto possa essere accusata di demagogia, dà maggiore forza alla polemica finora effettuata solo dai radicali di Pannella schierati da sempre contro il finanziamento pubblico, abrogato a (...)

(...) furor di popolo dal referendum del 1993.

In queste ore, però, hanno preso significativamente la parola anche il presidente del Senato Mancino, che ha sostenuto che la democrazia ha un costo che qualcuno deve pagare, e il presidente della Camera Violante, che ha invocato maggiore trasparenza, forse dimentico del fatto che è grazie a una sua decisione che nel 1997 e nel 1998 sono state distribuite alcune centinaia di miliardi a pioggia non solo a partiti diciamo così reali ma anche a una quarantina di pseudogruppi molti dei quali monoparlamentari inventati per l'occasione per partecipare alla munifica distribuzione di denari pubblici.

Scontato il fatto che i partiti costano e che svolgono un ruolo insostituibile in un regime democratico parlamentare, il punto su cui discutere è se questo finanziamento sia l'unico possibile e quali effetti produca sul sistema democratico. A parere di chi scrive il metodo attuale (legge 2/1997) del cosiddetto «quattro per mille» presenta molti inconvenienti: a) è di dubbia legalità in quanto reintroduce ciò che è stato abrogato nel 1993; b) si fonda su un'impostazione statalistica per cui, quale che siano i meccanismi, è sempre la mano pubblica a provvedere; c) il singolo cittadino è espropriato della sua volontà per cui deve finanziare tutto il sistema dei partiti; d) fa riferimento al proporzionalismo e quindi è un serio ostacolo alla bipolarizzazione del sistema politica e, infine, e) ignora il problema della personalità giuridica del soggetto politico che riceve i contributi e quindi non può pretendere una seria rendicontazione e trasparenza.

A fronte di questo stato di fatto, a noi pare che siano possibili altri tipi di finanziamento della politica sperimentati, in una forma o nell'altra, in diversi Paesi occidentali. La riflessione che ci auguriamo si voglia intraprendere a partire dalla crisi attuale dovrebbe riguardare i soggetti del finanziamento dei partiti, i meccanismi, il ruolo dello Stato e gli effetti sulla democrazia. A nostro avviso le somme necessarie a mandare avanti i partiti potrebbero essere trovate molto più facilmente se i cittadini potessero versare direttamente i propri contributi ai partiti che preferiscono e lo stesso potessero fare i gruppi economici, sociali, professionali

e civili: insomma se si passasse dal finanziamento pubblico indiretto e proporzionale al finanziamento privato diretto e specifico.

In un simile contesto allo Stato spetterebbe il compito di in-

centivare fiscalmente i versamenti nella misura opportuna. Chi non sarebbe invogliato a versare mille lire, un milione o dieci milioni al partito che difende i suoi interessi e le sue idee o al candidato che preferisce, se sapesse che può dedurre la somma dalle sue tasse? E quale gruppo economico o professionale continuerebbe ad alimentare tesoretti segreti e fondi neri per tangenti se potesse, alla luce del sole, finanziare il partito che meglio tutela i suoi interessi? Naturalmente un tale sistema privato di finanziamento della politica dovrebbe essere accompagnato da rigorosissime norme di trasparenza, da limiti delle spese, da provvidenze pubbliche in natura per l'attività politica e da rimborsi spese elettorali che disincentivino la frammentazione.

E giunto il momento di aprire un grande dibattito nazionale sui vantaggi e gli svantaggi dei diversi modi di finanziare la politica. Quel che non è più tollerabile è che questa materia sia ammantata da un sacro tabù come se non si trattasse di un problema di libertà. I dilemmi sollevati in questi giorni - anticipo sì o no, quattro per mille riuscito o fallito - sono una buona occasione per elevarsi al di sopra delle guerricciolate dei Cossutta e dei Mastella per affrontare la vera sfida che è quella del buongoverno e della buona democrazia.

Il Giornale

3 dicembre 98

1p